



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 8

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA STRATEGIA
ENERGETICA NAZIONALE**

217^a seduta: mercoledì 25 maggio 2011

Presidenza del presidente CURSI

I N D I C E**Audizione di rappresentanti di British Gas Italia**

| | | | |
|----------------------------------|---------------|-----------------|----------------|
| * PRESIDENTE | Pag. 3, 9, 13 | RATTI | Pag. 3, 10, 13 |
| BUBBICO (PD) | 6 | | |
| CAGNIN (LNP) | 9 | | |
| GERMONTANI (Misto-FLI) | 7 | | |
| TOMASELLI (PD) | 7, 13 | | |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Damiano Ratti, presidente e amministratore delegato di British Gas Italia, accompagnato dal dottor Vittorio Cino, responsabile relazioni istituzionali e dal dottor Fabio Bistoncini, partner di FB&Associati e consulente per le relazioni istituzionali.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di British Gas Italia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla strategia energetica nazionale, sospesa nella seduta del 30 marzo scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del dottor Damiano Ratti, presidente e amministratore delegato di British Gas Italia, accompagnato dal dottor Vittorio Cino, responsabile relazioni istituzionali, e dal dottor Fabio Bistoncini, *partner* di FB&Associati e consulente per le relazioni istituzionali, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Do immediatamente la parola al dottor Ratti.

RATTI. Signor Presidente, ringrazio lei e gli altri componenti della Commissione per l'opportunità che viene data alla nostra azienda di presentare il nostro progetto a Brindisi e, in generale, di poter parlare del gas naturale.

Il gruppo BG, leader mondiale nel settore del gas naturale, nasce dalla privatizzazione realizzata da Margaret Thatcher negli anni Ottanta come costola della vecchia British Gas. È un gruppo diversificato a livello internazionale, poiché è presente in più di 25 Paesi nella filiera del gas naturale: dall'esplorazione alla produzione fino alla distribuzione di energia elettrica. Il principale componente del gas naturale è il metano, e normalmente contiene anche butano e propano.

Il gas naturale è un prodotto in rapida crescita. La *slide* che vi sto ora mostrando è relativa a dati del 2010, quindi è precedente al disastro di Fukushima e probabilmente quest'anno le stime di crescita saranno sicuramente riviste al rialzo. Dal 2000 al 2020, la domanda di gas è prevista

in aumento di circa 1.000 miliardi di metri cubi, con una crescita annua di circa il 3 per cento, trainata dalla Cina, come nella gran parte dei settori.

Quali sono i vantaggi del gas naturale nel contesto dei cambiamenti climatici? In primo luogo, il gas naturale è, tra i combustibili fossili, quello con il minor contenuto di carbonio (40 per cento di emissioni di anidride carbonica in meno rispetto al carbone, e 22 per cento in meno rispetto al petrolio per unità di energia prodotta); in secondo luogo, dispone una tecnologia ormai consolidata negli anni, sia per quanto riguarda i gasdotti che come filiera della rigassificazione (liquefazione, trasporto e rigassificazione).

Quella del gas naturale è una produzione molto flessibile, in grado di integrare le energie rinnovabili: non è infatti possibile produrre energia solare ed eolica 24 ore su 24, in assenza di vento o quando non c'è sole, quindi la produzione di energia elettrica va compensata con l'accensione delle centrali convenzionali. Le centrali a gas possono produrre energia costante ed affidabile, con una flessibilità maggiore delle centrali a carbone. In particolare, il gas naturale liquefatto, che costituisce l'altra forma di importazione oltre al gasdotto, ha il grande vantaggio della flessibilità: viene liquefatto nei Paesi produttori, trasportato via nave e rigassificato nei Paesi di consumo.

Negli ultimi due anni si è verificata una rivoluzione nel settore che adesso comincia ad essere maggiormente conosciuta: mi riferisco allo sviluppo delle fonti non convenzionali di gas. Il gas normalmente si trovava in caverne sotterranee e veniva estratto all'interno delle rocce molto superficiali. Le nuove tecniche di esplorazione danno modo di estrarre quantitativi fino a poco tempo fa assolutamente impensabili. Per darvi un'idea, oggi le riserve accertate sono sufficienti per sessant'anni di consumo. Il consumo mondiale di gas è di 3.200 miliardi di metri cubi all'anno, mentre ci sono circa 180.000 miliardi di metri cubi di riserve; aggiungendo le riserve non convenzionali, si raggiunge la cifra di oltre 900.000 miliardi di metri cubi (250 anni al consumo attuale). Vorrei precisare che si tratta di stime accertate, non calcolate a tavolino.

Tale rivoluzione dovrebbe mettere a tacere le due principali argomentazioni addotte contro questo prodotto: il numero limitato di anni di riserve e la provenienza da pochi Paesi, alcuni dei quali con situazioni un po' complesse (ad esempio, la Libia). A ciò si può rispondere facendo presente che vi sono riserve negli Stati Uniti, in India, in Cina, in Australia, praticamente in quasi tutto il mondo. Oggi, le fonti di approvvigionamento possono essere molto più numerose rispetto al passato, se si sviluppa una filiera di importazione flessibile, che è quella del rigassificatore.

La seconda parte della mia esposizione è focalizzata sul gas naturale liquefatto (GNL), che rappresenta, come ho già sottolineato, l'alternativa al gasdotto. Il gas naturale viene liquefatto raffreddandolo a meno 162 gradi nei Paesi di produzione; viene caricato sulle navi, dove occupa 600 volte meno spazio rispetto allo stato gassoso; viene importato nei Paesi di consumo e rigassificato attraverso uno scambio fisico di calore. Non vi sono processi chimici in un rigassificatore, ma semplicemente

uno scambio di calore. Il funzionamento del rigassificatore, sul quale mi soffermerò in seguito, è assolutamente banale dal punto di vista tecnologico e come complessità tecnica.

Vorrei ora mostrarvi come si sta sviluppando il mercato. I flussi di importazione-esportazione non erano così marcati fino a qualche anno fa, quando tale mercato era concentrato soprattutto in Asia, dove il Giappone rappresenta tuttora il mercato principale per il gas naturale liquefatto. Allo stato attuale, il mercato del GNL sta diventando un *business* globale; ciò è importante perché aumenta la flessibilità, aiuta la concorrenza e rende più competitivi i prezzi dell'energia. Il nostro gruppo è leader mondiale nel gas naturale liquefatto e in pochi anni ha avuto una crescita esponenziale. Con le nostre nuove riserve accertate si prevede di arrivare a vendere circa 40 miliardi di metri cubi per il 2020.

Un breve cenno alla situazione italiana. Come sapete, l'Italia è legata soprattutto a quattro gasdotti: Russia, Nord Europa, Algeria e Libia. Al momento, abbiamo una percentuale di vendite di gas naturale liquefatto del 12 per cento rispetto al totale del gas naturale, soprattutto attraverso il rigassificatore di Rovigo ma anche attraverso quello di Panigaglia, un piccolo rigassificatore degli anni Settanta. Un altro motivo per cui, a nostro avviso, è necessario sviluppare nuove infrastrutture è il drammatico calo della produzione nazionale di gas naturale: ormai non va oltre il 10 per cento del totale del consumo. Sempre restando al contesto italiano, i discorsi sui rigassificatori sono da anni ben noti e la loro realizzazione consentirebbe di dare maggiore competitività nel Paese, garantendo maggiore autonomia ed indipendenza dai soliti fornitori; avere più rigassificatori vuol dire essere più sicuri ed assicurare più concorrenza, accelerando il processo di concorrenza e l'abbassamento dei prezzi. Purtroppo, nonostante tutti i buoni propositi, non si vedono risultati concreti e il caso del rigassificatore di Brindisi credo sia emblematico da questo punto di vista.

Ora mi focalizzerei sul progetto, proiettando alcune *slide*. Questo è il *rendering* dell'ultimo progetto presentato al Ministero dello sviluppo economico per l'avvio della conferenza dei servizi, che già prende in considerazione le prescrizioni del Ministero dell'ambiente nell'ambito del processo di valutazione di impatto ambientale. Vedete infatti i serbatoi, ridotti rispetto allo *standard* di questi impianti, che sono stati abbassati di circa 30 metri a seguito delle richieste delle autorità locali. L'immagine è importante perché fa vedere come, rispetto ad un impianto petrolchimico, ad una raffineria o ad una centrale elettrica, si tratti di una realtà banalissima, essendovi solo due grossi magazzini contenenti del liquido e qualche condotta.

Un accenno storico. Nel 2000 inizia il processo di autorizzazione. Nel 2003 il progetto è pienamente autorizzato. Nel 2005 partono i lavori di costruzione. Nel 2007, a seguito di una messa in mora dell'Italia da parte della Unione europea, a causa di una legge approvata dal Governo nel 2000, che noi avevamo seguito, vi è una sospensione temporanea dell'autorizzazione. Inoltre il sito viene messo sotto sequestro. Nel 2008 pre-

sentiamo una nuova valutazione di impatto ambientale, come ci era stato richiesto. Nel 2010 il decreto di valutazione ambientale viene firmato dai Ministeri competenti. Da qualche mese siamo in attesa dell'avvio della conferenza dei servizi.

Vengo alle principali caratteristiche tecniche. L'impianto prevede una capacità di rigassificazione di 8 miliardi di metri cubi, piuttosto *standard* quindi. Lo stoccaggio del gas avverrà in due serbatoi da 160.000 metri cubi, parzialmente interrati. Mi vorrei soffermare sulla potenzialità dell'indotto, perché nel processo di rigassificazione del gas, che si trova a - 162 gradi, si libera gratuitamente energia fredda (*by-product*, senza costi). Siamo in contatto con associazioni locali per provare a sviluppare la catena del freddo, che può interessare gli usi più disparati, dalla conservazione degli alimenti al campo medico. In questa *slide* potete vedere dall'alto la *location* del terminale, nella parte esterna del porto di Brindisi, all'interno della zona industriale, vicino al petrolchimico, a circa 3,7 chilometri dal centro città.

In conclusione, mi sento di dire che, nell'attuale contesto internazionale, i rigassificatori rappresentano uno strumento essenziale e strategico per assicurarsi sicurezza, autonomia e indipendenza energetica. Ciò è ancor più vero, nel caso dell'Italia, sia per la dipendenza dai gasdotti sia per il ripensamento del programma nucleare a seguito dei drammatici fatti giapponesi.

L'impianto di British Gas a Brindisi è in grado di rispondere a tutti questi appunti; quindi, sperando che le autorizzazioni possano arrivare in tempi ragionevoli, credo che i lavori potranno riprendere velocemente. Il gas potrà arrivare da diversi fornitori. Penso che l'ingresso nel settore di uno dei più importanti produttori mondiali sia per il Paese un segnale molto importante, anche per incoraggiare altri investitori a venire in Italia.

Da ultimo, ma non ultimo in ordine di importanza, l'impatto sull'economia locale sarà notevole. Durante la costruzione, che durerà circa quattro anni e mezzo, si impiegheranno fino a 1.000 persone l'anno. Dopodiché, a regime, il terminale avrà un centinaio di dipendenti diretti, oltre l'indotto.

Vi ringrazio per l'attenzione e sono a disposizione per eventuali domande.

BUBBICO (PD). Signor Presidente, mi pare doveroso ringraziare il rappresentante di British Gas per la sua illustrazione estremamente chiara.

Penso che non si possa non condividere il giudizio sull'utilità e sulla dimensione strategica di questi impianti per ridurre la dipendenza dall'estero del nostro Paese. Qual è il bilancio energetico della fase di conversione dallo stato gassoso allo stato liquido, che immagino sia quella che richiede più risorse? Permane la convenienza dal punto di vista ambientale ed energetico? Questi impianti possono favorire l'animazione di un mercato interno del gas? Se sì, come? In quale contesto operativo si inseriscono? Ne può derivare un contributo per quel mercato interno del gas

che, nonostante le leggi, nonostante le direttive comunitarie, non è stato ancora realizzato?

Vengo ai processi autorizzativi e di trasformazione dei luoghi quando si realizzano grandi impianti. Undici anni non rappresentano un tempo fisiologico, né credo possa essere corretto attribuire un periodo così lungo, impossibile per un investimento di quelle dimensioni e per un impianto industriale di quella importanza, alla burocrazia. Vorrei sapere se, a vostro parere, da questa esperienza non si possa trarre la lezione che le scorciatoie non servono, non aiutano a guadagnare tempo e che le vie brevi talvolta attivano giudizi opinabili circa l'uso di apprezzamenti di natura discrezionale (perché usare la procedura di *screening* piuttosto che la valutazione di impatto ambientale codificata ordinaria è il risultato di un apprezzamento effettuato). Alla luce della vostra esperienza, è più utile e conveniente irrobustire le certezze circa la fattibilità di taluni investimenti o invece è auspicabile trovare la modalità per giustificare un percorso abbreviato?

GERMONTANI (*Misto-FLI*). Signor Presidente, ringrazio il dottor Ratti per la sua illustrazione. Credo che affrontare il tema del gas e dei rigassificatori sia particolarmente importante in un momento in cui c'è un ripensamento sul nucleare, dopo i fatti di Fukushima, tenendo conto che l'alternativa delle rinnovabili copre soltanto una piccola parte del fabbisogno energetico nazionale. Si tratta peraltro di un campo nel quale c'è ancora molta confusione, perché ad esempio pochi conoscono la differenza tra GNL e GPL. Uno dei primi punti da spiegare è anche la questione della pericolosità o meno di tali prodotti.

L'audizione odierna riveste una certa importanza anche in relazione al progetto di Brindisi, che ha suscitato delle polemiche vista la vicinanza – se ho ben capito, si tratta di circa 3 chilometri – al centro abitato. Sarebbe opportuno soffermarsi sul tema della sicurezza, poiché la criticità degli impianti di produzione di energia nucleare è stato l'elemento centrale nella battuta d'arresto del nucleare. Qual è il livello di sicurezza dei terminali di rigassificazione? Che cosa comporta la trasformazione del GNL in gas in termini di sicurezza per i cittadini, considerato che i rigassificatori sono relativamente vicini ai centri abitati?

TOMASELLI (*PD*). Signor Presidente, vorrei sollevare una questione generale ed una locale. Essendo un parlamentare proveniente dal territorio di Brindisi, conosco bene tutta la vicenda sin dall'inizio. Dal punto di vista generale, siamo molto d'accordo sul fatto che il gas sia una delle strade per rendere autonomo il nostro Paese nei prossimi mesi ed anni, in particolare rispetto alla scelta nucleare che il Governo, dal nostro punto di vista in maniera opportuna, anche se in ritardo, ha messo nel cassetto.

Sono note le nostre perplessità sulla scelta operata qualche tempo fa e che ora è stata accantonata, ma se vogliamo mettere il Paese in sicurezza dal punto di vista dell'approvvigionamento energetico, sicuramente il gas rappresenta una realtà imprescindibile, che più del carbone offre, a propo-

sito dell'impatto ambientale, garanzie di equilibrio e di sostenibilità, accanto al tema delle rinnovabili e dell'efficienza energetica.

Rappresentando voi in Italia uno dei *player* internazionali più importanti in questo ambito, vorrei conoscere la vostra opinione su un'idea *bi-partisan* annunciata più volte, ma che sostanzialmente ancora tarda a realizzarsi: mi riferisco alla possibilità di fare dell'Italia un *hub* del gas nel Mediterraneo. Con il Presidente abbiamo partecipato qualche giorno fa a un evento internazionale: il sesto incontro tra l'Unione europea e la Russia dedicato al gas. Sia da parte del Governo russo che del direttore generale dell'energia della Commissione europea è emersa l'idea di investimenti importanti, innanzitutto dal punto di vista delle infrastrutture, che possano mettere in sicurezza l'approvvigionamento. Bisogna capire come muoversi per giungere davvero a fare del nostro Paese una realtà importante nell'approvvigionamento e nello stoccaggio, un *hub* del gas nell'area del Mediterraneo. C'è bisogno di infrastrutture, di reti di collegamento, di normative?

Vorrei poi sapere se la BG ha in Italia interessi solo a Brindisi o anche altrove. Sempre su Brindisi, recentemente c'è stato un intervento, dal nostro punto di vista abbastanza incauto, del ministro Romani che replicava a una vostra posizione, scaricando sugli enti locali la responsabilità degli 11 anni. In realtà non è così, la vicenda è molto complessa e anche qui si gioca un principio fondamentale, al quale credo accennasse il collega Bubbico. C'è da chiedersi se i grandi impianti abbiano bisogno del consenso dei territori o debbano essere realizzati in maniera forzosa, prescindendo da tale consenso. Io ritengo che si debba conquistare il consenso dei territori, spiegando meglio di che cosa si tratta. Nella vicenda che riguarda l'impianto di Brindisi c'è tutta una prima fase, che credo non riguardi nemmeno l'attuale *management* della vostra azienda (di questo non posso che darvene atto pubblicamente), in cui è saltata l'idea di costruire il consenso con i territori.

Agli inizi di tale vicenda mi era capitato di intervenire quando ricoprivo altre funzioni sul territorio e, non avendo pregiudizi, anzi ritenendo che questo tipo di impianti nel nostro Paese siano necessari, proponevo all'epoca, assieme ad altri (ma quest'idea non è stata seguita, anche perché oggi forse non ha più senso), una diversa localizzazione rispetto a quella attuale. Stiamo parlando, come è stato mostrato nelle *slide*, di un impianto prossimo alla zona industriale e alla città. All'epoca, dieci anni fa, si parlava di un impianto che si poteva realizzare anche più lontano, a ridosso della centrale ENEL, a 10 chilometri dal centro della città di Brindisi, dove si poteva organizzare un vero e proprio distretto dell'energia. La cosiddetta legge sviluppo-energia prevedeva passaggi improntati a quest'idea di forzare le decisioni degli enti locali e dei territori, anche attraverso la nomina di commissari. Noi abbiamo contrastato tale impostazione e dopo due anni non mi pare che ci sia stato un commissario incaricato di portare a termine un solo impianto di qualsiasi genere nel nostro Paese, soprattutto per quanto riguarda le infrastrutture energetiche.

Non ha niente a che vedere con voi, ma la vicenda di ENEL e di Porto Tolle è emblematica, anche se del tutto diversa, perché torna l'idea del come costruire il consenso intorno ad impianti così complessi. Gli ideologismi, sia a favore sia contro, vanno scremati e bisogna ragionare nel merito delle questioni. Voi avete ottenuto una VIA molto condizionata da una serie di prescrizioni. Dal *rendering* abbiamo visto che i serbatoi sono stati abbassati. Stiamo dunque parlando di un progetto che è stato sostanzialmente rivisitato. Come impatta dal punto di vista fisico e ambientale rispetto a quello iniziale? Aver sanato il principale *vulnus* della vicenda iniziale, al di là degli aspetti giudiziari che non riguardano la nostra discussione, di una procedura che saltava a piè pari la VIA, ha portato dei vantaggi? Credo sia interesse del territorio avere contezza della situazione, pur mantenendo le perplessità che a voi sono note e che ci hanno visti, almeno per la mia parte, esprimere un giudizio non pregiudiziale sull'impianto, ma fortemente critico sulla localizzazione. Brindisi non è affetta dalla sindrome *nimby*. Uno dei motivi per cui il territorio ha detto no è che Brindisi è la realtà che ospita la più alta concentrazione di impianti energetici del Paese. Stiamo parlando di un territorio che ha già dato molto. C'è chi vede questo tipo di ragionamento dal punto di vista ideologico. Io lo vedo dal punto di vista concreto. L'idea di uno sviluppo diverso, che prescindendo da aree di servizio, può essere sostenibile. In conclusione, qual è lo stato dell'arte?

CAGNIN (*LNP*). Una domanda secca sullo *shale gas*, che si estrarrebbe mediante la fratturazione delle rocce. Visto e considerato che qualcuno definisce questa attività molto pericolosa e impattante dal punto di vista ambientale, mi può dare qualche informazione in più?

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere una mia valutazione. In questa Commissione ho spesso fatto riferimento, anche con spirito di autoironia, a quel che in Italia abbiamo definito «processi di semplificazione», «sportello unico», «azienda in un'ora» e così via, con un elenco lunghissimo: ebbene, qui sono passati «appena» 11 anni.

Al di là di alcune considerazioni dei colleghi sulla condivisione o meno del territorio, nella zona di Brindisi c'è un polo chimico che ha rappresentato nel corso degli anni una realtà importante anche dal punto di vista industriale e occupazionale. In Italia abbiamo bisogno di investimenti, di creare occupazione e di avere tutte le condizioni di garanzia e di sicurezza. Non penso che un rigassificatore, alla luce delle tecniche moderne, costituisca un grande problema in questo senso. Purtroppo però, se mettiamo insieme la decisione del Consiglio di Stato, che ha bloccato la riconversione della centrale di Porto Tolle, quella dell'Ikea, azienda che, vendendo mobili, notoriamente provoca grandi danni dal punto di vista ambientale, che ha deciso di non investire più a Pisa, perché dopo due anni non aveva ricevuto ancora nessuna risposta dall'amministrazione comunale, e quella della Maersk, che abbandonerà il porto di Gioia Tauro, dove pure c'è bisogno di creare occupazione, vediamo che non siamo

sulla buona strada. La compatibilità di sicurezza e processi tecnologici deve essere vista in termini di tempi. Oggi l'imprenditore bussa e vuole sapere chi e quando gli risponde. Ci siamo inventati la conferenza dei servizi, organismo per procedere più velocemente. Certo, così velocemente che a Brindisi sono passati 11 anni: e ancora non è finita!

Leggo dalla «Gazzetta del Mezzogiorno» di oggi di un *summit* a Palazzo Chigi sulla conferenza dei servizi. Penso che oggi stesso, alla fine di questo incontro, dovremo mandare una nota a Palazzo Chigi, dove pure i nostri ospiti sono già stati, per testimoniare il nostro interesse a che si vada avanti e si chiuda questa vicenda che si trascina da troppo tempo. Stiamo portando in Italia i più strani imprenditori e personaggi del mondo e scartiamo chi vuole fare un rigassificatore, investire 800.000 euro e creare 1.000 posti di lavoro per cinque anni, in un'area che non mi risulta essere benedetta dal Padreterno dal punto di vista dell'occupazione. Qualche riflessione sulla compatibilità tra garanzie di sicurezza, cittadini e territorio va fatta, ma se poi nascono sindromi *nimby*, con il «no» a qualsiasi cosa, non si va da nessuna parte. Certe posizioni vanno superate, con un passo in avanti da parte di tutti noi, perché ci siano investimenti e si crei occupazione.

Mi fa piacere sentire dall'opposizione, con la quale siamo sempre stati d'accordo proprio in materia di investimenti e di occupazione, certe parole. Vendola invece su questo progetto ha espresso preoccupazione e ha detto subito di no. È sintomatico che questo avvenga in un contesto del Sud dove non guasterebbe maggiore occupazione.

RATTI. Signor Presidente, sono veramente contento di aver ricevuto così tante domande, tutte molto interessanti.

Per quanto concerne le domande poste dal senatore Bubbico, inizio con il processo di liquefazione ed il costo totale della catena. Il rigassificatore è la parte meno costosa del processo, nonostante i 7 milioni di euro per gli *onshore* e quasi i 3 miliardi per gli *offshore* (dati pubblici ExxonMobil- Qatar Petroleum, per l'impianto al largo di Rovigo), una cifra che però ha delle ricadute sulle bollette. Il liquefattore costa probabilmente 3-4 volte più di un rigassificatore. Poi va aggiunto il costo delle navi gasiere (6-700 milioni l'una), che dipende dalle distanze da percorrere. Il totale della catena supera i 5 miliardi di investimenti, per una importazione da 8 miliardi. Ovviamente non avremo mai liquefattori in Italia, perché questi impianti si costruiscono solo nei Paesi produttori, che esportano. Peraltro questo modo di importazione è vantaggioso e utile se tra i Paesi di esportazione e i Paesi di importazione si superano i 2.000 chilometri di distanza. Al di sotto di questo chilometraggio sono più convenienti le *pipeline*. Quanto ai bilanci energetici, il rigassificatore libera energia fredda, quindi praticamente crea energia e non la consuma. A parte i collegamenti elettrici necessari a far funzionare l'impianto, peraltro caratterizzati da bassi consumi, non consumiamo energia ma la produciamo.

Quanto alla domanda relativa a come il rigassificatore può modificare il mercato interno del gas, dipende molto da chi fa il rigassificatore. Non tutti i progetti sono uguali, perché un produttore può competere in maniera diversa rispetto a un semplice importatore. Credo sia importante che in Italia ci sia qualche produttore che abbia i campi e i pozzi e quindi possa importare il proprio gas anziché limitarsi semplicemente a commercializzare. Ciò perché si possono aumentare velocemente le importazioni – vi illustrerò poi l'esempio del Giappone in questi giorni – nei momenti di picco di consumo, notoriamente d'inverno (quando anche il prezzo aumenta), determinando un contenimento dei prezzi.

Come ha ricordato prima il senatore Tomaselli, l'attuale *management* non è lo stesso della vecchia procedura. Quando ero amministratore delegato di un'altra società, avviammo un progetto in un'area molto più complessa di Brindisi, quella di Priolo Augusta, con raffinerie e centrali elettriche, seguendo la normale procedura, senza prendere alcuna scorciatoia. Vorrei però rilevare che «scorciatoia» è a mio avviso una parola un po' forte, perché si trattava di una legge dello Stato italiano, che credo anche altri abbiano seguito, che poi è stata cancellata, probabilmente a seguito della nostra vicenda e dell'intervento della Comunità europea. Ad ogni modo, sono d'accordo con lei: è preferibile seguire tutta la procedura; d'altro canto, chi è preposto a dare risposte dovrebbe fornirle nei tempi previsti dalla legge, altrimenti si rischia di incentivare coloro che intendono prendere delle scorciatoie. Ribadisco però la necessità di seguire l'*iter*, perché si tratta di progetti troppo complessi dal punto di vista dell'impatto mediatico e ci si potrebbe esporre a troppe critiche.

La senatrice Germontani ha posto una domanda sulla pericolosità del rigassificatore e sulla questione sicurezza. Vorrei innanzitutto spiegare la differenza tra GPL e GNL: il GNL è più leggero dell'H₂O, quindi se il GNL fuoriesce, evapora; il GPL è più pesante, quindi quando fuoriesce va a terra e c'è il rischio di esplosione. Dal punto di vista della sicurezza, i due prodotti sono molto differenti. Purtroppo, ci sono associazioni ambientaliste estremiste che vogliono strumentalizzare la questione della sicurezza giocando sulla somiglianza dei due nomi. Sul rigassificatore di Brindisi si sta rifacendo il rapporto di sicurezza, per la seconda volta, con i vigili del fuoco locali, seguendo una prescrizione della VIA. Ma, ripeto, in caso di fuoriuscita (praticamente impossibile) dai serbatoi o dalle navi, il GNL va in aria e si disperde. Diverso è il caso del GPL.

La distanza del rigassificatore dal centro abitato è di quattro chilometri, ma è una falsa immagine quella di una nube che si sposta e poi esplose. Infatti, non vi è stato un solo rigassificatore che abbia avuto contestazioni da parte degli organi preposti (i vigili del fuoco) a proposito della concessione della valutazione di impatto ambientale. Il Giappone è un esempio: ero ad Osaka due giorni prima del terremoto, per visitare l'Osaka Gas, che ha 17 serbatoi uguali a quelli di Brindisi, (dove ne abbiamo due). A Sendai la recente catastrofe ha spazzato completamente il pontile, ma al rigassificatore non è successo assolutamente nulla, grazie alle spesse pareti di cemento armato, alle lamiere di acciaio e all'impiego delle tec-

nologie più avanzate. Sappiamo che cosa è successo invece alla centrale nucleare. Tra l'altro, a Brindisi abbiamo invitato una delegazione di Osaka Gas. Grazie ai rigassificatori, il Giappone può sopperire al *deficit* energetico che si è venuto a creare importando gas da tutto il mondo con le navi.

Per quanto riguarda lo *shale gas*, premesso che non sono un esperto di esplorazione, nelle *slide* è contenuto uno schema al riguardo. La grande differenza è che lo *shale gas* si trova in rocce più vicine alla superficie, però dovendole fratturare non si scende solo con un pozzo, ma con tanti piccoli pozzi. Un pozzo di esplorazione non porta via molti metri quadrati. In questo caso, invece, ce ne sono tanti, quindi orizzontalmente si occupa molta più superficie. Ecco il primo impatto dal punto di vista ambientale. Poi si presuppone l'utilizzo di moltissima acqua e di solventi: si scende, si va orizzontalmente e buttando dentro acqua con solventi speciali, si libera il gas, che viene separato. Questa procedura naturalmente va gestita in maniera corretta. Ecco il secondo impatto dal punto di vista ambientale. Peraltro non ho mai visto un valutazione di impatto ambientale per questo tipo d'impianto né credo che la questione riguarderà l'Europa. È vero infatti che ce n'è parecchio in Francia, ma è altrettanto vero che si trova nella zona del Bordeaux ed è difficile che si metta a rischio quella produzione vinicola. Inoltre, sia per la densità abitativa sia per le problematiche ambientali, non è un'area che si presti allo sviluppo di questa tecnologia. Ma per beneficiare di questa enorme disponibilità di gas dobbiamo avere il terminale di importazioni, altrimenti siamo fuori due volte, la prima perché non lo possiamo produrre, la seconda perché non lo possiamo importare.

Vengo alle domande del senatore Tomaselli. Io definisco, anche geograficamente, l'Italia come il pontile naturale dell'Europa. Sicuramente il nostro Paese ha dei siti, come dimostra il numero dei rigassificatori proposti, idonei per accogliere questi impianti, ma andrebbe sviluppato – credo che Snam rete gas ci stia pensando – il cosiddetto *reverse flow*, per spingere con dei compressori, sfruttando i gasdotti esistenti, il gas verso l'estero. Penso che questo sia un argomento che l'Unione europea dovrà affrontare all'interno di un ripensamento del modello energetico, riportando attenzione sui rigassificatori in alternativa a queste *pipeline* di centinaia di migliaia di chilometri, anche a seguito delle nuove decisioni sul nucleare, che hanno interessato diversi Paesi oltre all'Italia. Tecnicamente si può fare e noi lo auspichiamo. Io credo che ci voglia però un coordinamento con altri Paesi europei.

Gli interessi di BG in Italia non sono solo a Brindisi. Sotto la mia responsabilità ci sono altre due società. Abbiamo cinque centrali elettriche (BG Italia Power), ovviamente a gas, molto vicine ad impianti FIAT, così forniamo anche vapore a Melfi, Cassino, Sulmona, Termoli e Rivalta. Poi insieme a altri importanti operatori abbiamo ancora un importante permesso di esplorazione di gas in Lombardia. Infine, attività di *marketing* e di *trading*. Brindisi LNG non è una società di vendita, anche perché la legge lo vieterebbe. A tal fine ci deve essere una società di commercializzazione, nello specifico BG Gas Marketing and Trading, che non ha

nulla a che fare con Brindisi LNG, che è una società logistica (prende gas liquido e lo trasforma in stato gassoso).

Circa il problema del consenso, se sapessi come si costruisce il consenso totale avrei grandissime opportunità, soprattutto in questo Paese. Quanto alla localizzazione, non voglio scaricare la responsabilità di questa vicenda, però nel 2000 lavoravo da altre parti.

TOMASELLI (*PD*). Era un richiamo storico.

RATTI. Certo. Conosco la polemica. So di Cerano, ma oggi sarebbe assolutamente improponibile. E se a Cerano, perché addirittura non in Campania? A questo punto sarebbe uguale. Nella nuova valutazione di impatto ambientale abbiamo scritto e detto perché Capo Bianco dal punto di vista prettamente tecnico è la localizzazione migliore. Abbiamo fatto una valutazione tecnica. A Cerano andrebbe costruito un porto, senza il quale non potrebbe arrivare una nave. Adesso stiamo rifacendo il nulla osta di fattibilità e abbiamo un nuovo progetto e una nuova procedura. Chiediamo di essere giudicati dagli organi locali e dal Governo centrale su questo progetto e su questa procedura.

Sul consenso, siamo in democrazia e tutti abbiamo la nostra opinione. Non dico che è come fare la nazionale di calcio, per cui ognuno ha la propria formazione, ma certo ci andiamo vicino. Si dice che Brindisi abbia dato tanto. È vero. Tutti hanno ragione. Ma per Priolo si diceva la stessa cosa. Purtroppo questi impianti possono essere realizzati solo in zone industriali e nei porti, non su coste vergini, dove non ci sono i porti e i problemi sarebbero ancora maggiori. E poi tutti i porti industriali hanno un bilancio energetico negativo, perché producono molto di più rispetto a quel che consumano. Succede in Sicilia e succede in Puglia.

Detto questo, facciamo la nostra proposta. Non siamo noi a dover dire cosa sia giusto e cosa sia sbagliato. Quel che chiediamo è di essere giudicati per quel che facciamo ora e non per quel che è successo in passato. Poi qualcuno dovrà tenere presenti l'interesse locale e l'interesse nazionale, però quello non è il mio compito. Noi cerchiamo di comunicare il più possibile. Stiamo chiedendo agli enti locali di incontrarci per parlare di compensazioni, cosa che purtroppo non vogliono fare. Spero cambino idea in breve tempo.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Ratti ed i suoi collaboratori per la loro partecipazione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,40.

